

# Billi porta il Pratello dalla colpa al teatro

*Nella cappella del carcere minorile in scena un bellissimo Romeo e Giulietta*

Massimo Marino

**BOLAGNA** L'amore è solitudine. La vita, la gioventù precipita nel caso, nell'incidente, nella colpa, nel dolore, e ogni ribellione, ogni giardino d'affetto, ogni sorriso, ogni speranza diventa uno spazio desolato, invaso dalle erbacce e dai rimpianti. Questo sembra dirlo lo spettacolo, romantico e asciutto, della Compagnia del Pratello, un gruppo di adolescenti composito di nazionalità e razze, con storie diverse, studentesche e reclusi nel carcere minorile di Bologna, riuniti dall'Associazione Bloom in un'esperienza che da alcuni anni crea spettacoli intellegibili e intensi.

E' sempre un'emozione varcare quelle mura di esclusione e scoprire un lavoro che cerca di annodare fili di riflessione, di relazione, di comunicazione umana; che mette totalmente in gioco chi agisce e chi vede, riunendoli in un abbraccio che sembra voler far crollare i muri, le differenze, le distanze.

La più antica e famosa storia d'amore, mette quest'anno in scena Paolo Billi, con l'ausilio drammaturgico di Brunella Torressin. Quella di Romeo e Giulietta, che diventa "Romeo. La recita". Al regista bolognese non piacciono le narrazioni lineari: ama intrecciare filoni e allargare tranne note a metafore che collegano una verità delle persone che si presentano come attori. Lo spettatore si trova davanti a un giardino abbandonato, con la padrona irrandonica, in un angolo, verso una finestra, a ricordare le recite che lo popolavano. Il pubblico è separato dallo spazio scenico, in apertura, da una parete di tendine di sottili bambù. Si può intravedere, nella memoria, nella nostalgia. Mai scrutare chiaramente.

Ma da quelle parole, mescolate a un suono di flauto dalle risonanze orientali, prendono corpo gli an-

tichi attori che indossarono i personaggi della storia. Si anima il giardino, fatto di muri e piante, spazi soffocanti e squarci di orti pensili, chiusure e aperture in campo lungo. Lo spazio, ambientato nella cappella del carcere, muta in continuazione, svelando e occultando, accompagnando le passioni dei personaggi, facendo risuonare precise le voci, mai come quest'anno curate, pastose, capaci di arrivare.

La vicenda degli amanti di Verona è mastremata all'osso, agli nodi fondamentali. Amore che travolge, amore per ribellione alle regole familiari, in esistenze trascinate in poche ore al precipizio del delitto, dell'impastoiato, della rovina, della morte. Il mistero perduto nel tempo è quello: come Romeo diventa un bandito, come questi ragazzi rinchiusi; come Giulietta voglia rompere i muri, i confini, e finisca rinchiusa in quelle memorie, dedicate di nuovo davanti a una fine che alla fine si rivela chiusa da imposte e sbarre.

Le scene, all'inizio, sembrano lente, eccessivamente statiche, come se i corpi non respirassero le emozioni delle parole, delle voci. Non sappiamo se per difetto di attori giovanissimi, non professionisti, o se per scelta. Certo è che, man mano che l'azione incalza, ci attua con la sua neghittosità, qualcosa di strappato al quotidiano, alla fiera, un fare e un volare per fermare il precipitare delle cose, inarrestabili, travolgenti. Gli amanti, mai sotto una cattiva stella, presi in un tempo trappola, «sentono che il tempo manca». E all'improvviso, lo sentiamo anche noi, con un gruppo alla gola, che si scioglie solo nell'abbraccio di un grandissimo applauso. Non sappiamo se sgorga per umana simpatia o in virtù della riuscita artistica. Non vogliamo saperlo. Applaudiamo tutti, trascinati. Senza riserve.

Si replica fino all'11 dicembre. Info 051.551211.

L'UNIVERSITÀ S. OLIVIERO 2004



la Repubblica

# BOLOGNA

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2004

 teatro del pratello  
COOPERATIVA SOCIALE

## LA STORIA

### Halit torna in carcere ogni sera per recitare

OGNI pomeriggio Halit torna per qualche ora in carcere, per fare l'attore. Nella Compagnia del Pratello, creata dal regista Paolo Billi all'interno dell'istituto penale minorile, d'intesa con il Centro Giustizia Minorile dell'Emilia-Romagna, Halit è uno degli attori più «anziani». Ha ventitre anni, e recita da tre spettacoli. Gli altri ragazzi di «Romeo. La recita» — sette detenuti, due affidati a comunità, tre ragazze esterne — sono più giovani. Halit è albanese, e a diciassette anni è stato condannato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. «Scafista».

Ha scontato la sua pena a Bologna. Da circa un anno è stato affidato ai servizi sociali: è muratore in un'impresa edile, vive in una casa in affitto e, da quando sono iniziate le prove del nuovo spettacolo, «Romeo. La recita», ogni giorno, finito il lavoro in cantiere, rientra in carcere. Da questa sera, giorno dell'anteprima di «Romeo», rientrerà in carcere ogni sera e fino al 12 dicembre, tanto durano le repliche. Far teatro gli piace, e lo fa bene. Come la grande maggioranza degli altri ragazzi stranieri detenuti, ha imparato l'italiano dentro il Pratello. Era un soldato ne *La bellezza degli acrobati*; l'anno scorso, nel *Teatro dei prodigi e delle miserie*, recitava nel ruolo di Prospero, il mago della *Tempesta*. Quest'anno sarà *Benvolio*.

Ma poiché gli spettacoli che Paolo Billi crea al Pratello raccolgono, dentro di sé, anche i testi scritti dagli attori, durante il laboratorio di scrittura, Halit è anche autore, e attore dei propri testi. Come gli altri. Ed anche scenotecnico. Come gli altri. A differenza di tanti giovani passati al Pratello, e dei quali non si conosce il futuro, la storia di Halit, smentendo tutti i tragici *Romei* dei teatri, permette di sperare concretamente in un lieto fine. Che non è ancora assicurato. Scontata la pena, Halit potrebbe essere rimpatriato, ed è un'eventualità che lo spaventa, perché la sua vita è qui, ora. Ma oggi la paura più grande è «non ricordarmi le parole giovedì sera sul palco». Per il futuro: «Speriamo. Quello che viene».

Le repliche di "Romeo. La recita" fino al 13 dicembre

# Shakespeare entra al Pratello

## Lo spettacolo di Billi con i ragazzi del carcere minorile

di Andrea Severi

«A lavorare qui nel giardino eravamo tanti. Quanto tempo è passato dall'ultima partenza? Sono rimasta sola». All'inizio c'è una ragazza, Viola, seduta sul davanzale di una finestra che dà su un giardino apparentemente fuori dallo spazio e dal tempo. Quel giardino è stato pulito da rovi ed erbe selvatiche, riempito di fiori, alberi, uva, nocciole e fichi, ma ora che i giovani giardinieri che vi hanno lavorato sono andati via, approdando chissà dove, tutto è soggetto a un conturbante cambiamento. «Tutto simile. Nulla somiglia». Ma gli umori di quel giardino (o la memoria della protagonisti? O entrambi?) sono ancora magicamente imprugnati dei gesti, delle parole e dei giardinieri che un tempo proprio quell'hortus conclusus resero scenario della tragedia di Romeo e Giulietta. E quella recita indimenticabile, che segnò le vite di tutti, nel «gioco assolutamente serio e vero del teatro», altrettanto magicamente ricomincia per gli spettatori sopraggiunti. Dunque «tutti a far teatro! Campane e tromboni» e poi l'assegnazione delle parti: «Sansone, sei stato segnato per la parte di Montecchi... Otto, tu sarai Mercutio, canta e balla come un dio... Tu sarai Romeo, il protagonista... E Giulietta sarà tu!». L'entusiasmo e la voglia sono tanti, poco importa se non si conoscono bene

le parti. Certo ispirazione e canovaccio sono shakespeariani, ma tutta la drammaturgia di questo *Romeo. La recita* - nuova fatica della Compagnia del Pratello diretta da Paolo Billi - è felicemente contaminata da inserti testuali provenienti dal laboratorio di scrittura, dove i ragazzi ospiti del

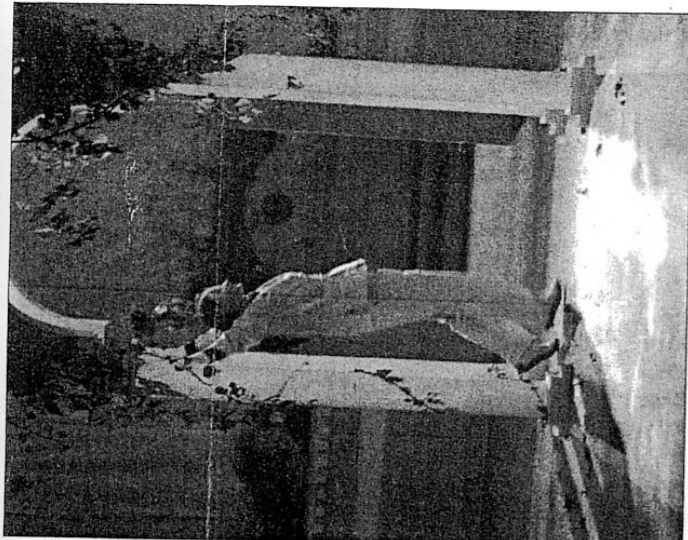
Bellissime le scene del duello fra Mercuzio e Tebaldo e penultima scena Viola - Giulietta rifugiatasi sul davanzale della finestra iniziale, dice: «Non siamo nati per le lacrime / Non può essere tutto / Nient'altro che una feroce trappola». Nei loro appunti e note di lavoro, Billi e Torresin scrivono: «Giulietta è una silenziosa, determinatissima rivoltosa; l'aparizione dell'amore dà alla sua ribellione un senso, una direzione... L'ultima sua rivolta è una svolta contro il finale della tragedia, non può essere tutto nient'altro che una feroce trappola, dice, ed è una domanda che rimane aperta. La sua, la nostra». L'anno scorso la metafora dell'isola e del naufragio in *Teatro dei prodigi e delle miserie*. Quest'anno quella del giardino, riuscendo finalmente ad affrontare il grande tema tabù per dei ragazzi detenuti in un carcere, quello dell'anno. Le metafore di Billi (e di Brunella Torresin e Valentina Fulginiti, che assieme a lui firmano la drammaturgia) hanno il lievito e sono moleste, crescono col tempo nella mente dell'inconsapevole spettatore. Niente paura, gli attori sono lì, a meno di mezzo metro dalla prima fila e le loro battute, pro-

### Niente

*palcoscenico, gli attori si trovano a meno di mezzo metro dalla prima fila del pubblico*



Il regista Paolo Billi e una scena di "Romeo. La recita"



vano altri a ciò deputati. Gli attori quest'anno si chiamano Ernesto, Wei, George, Bright, Dragosc, Marian, Danny, Mohamed, Renato, Paul, che dopo mesi di lavoro e di laboratori (di scenotecnica, di scrittura, di canto, movimento, ritmo, sartoria) hanno messo in scena *Romeo*. La recita, assieme a Laura Bisognin Lorenzoni, Anita Ferri, Cristina Renzetti, l'agente Andrea Parascandolo, e Halit Krajsaj che, scarcerato, ha deciso di tornare al Pratello per continuare l'esperienza. Repliche fino al 13 dicembre, giorni feriali alle 21, domenicali alle 17. Lunedì riposo. E necessaria la prenotazione a Info Point Compagnia del Pratello (via Pietralata 79/b), nei giorni feriali, 10-13, 051.551211, ingresso a offerta libera.

nunciate in un italiano che per strada suonerebbe "da straniero", in quel contesto sembrano godere di una fatale inevitabilità, sembrano doversi dire proprio così. C'è da augurare a Billi, alla Compagnia del Pratello e al neonato Centro teatrale interculturale adolescenti e giustizia minorile cento di queste recite, se è vero che «la civiltà di una nazione come diceva Tolstoj - si vede da come tratta i propri detenuti». Billi tratta gli ospiti del Pratello come artisti, da un po' di anni pensa di poter lavorare solo con loro, perché essi hanno delle necessità che gli altri loro coetanei non hanno. Quella del regista del Pratello è un'istanza artistica; se, come molti pensano, il suo lavoro ha anche un "precipitato pedagogico", di questo si ser-